

THOMAS MANN E GIOVANNI BOITE SULLA “MONTAGNA INCANTATA”

Nella prefazione ad un accattivante volume antologico sulle immagini della Svizzera nella letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento, Fabio Soldini si sofferma su una delle «sette ragioni per recarsi in Svizzera», e cioè la ricerca della salute:

I suoi luoghi, alcuni suoi luoghi, sono salutariferi per eccellenza: per la malattia e la senescenza. Ecco allora una quinta ragione per andarci. È già quella che muove Giordani, tra gli autori di questo libro (e già ne aveva beneficiato il Foscolo): unica o prima in molti che verranno dopo di lui e che hanno provato sulla pelle o ne hanno semplicemente parlato (da Serao a Fogazzaro, a Boine, a Svevo, a Campana, a Silone, a Malaparte, a Valeri, a Cassola, a Malerba che ci ironizza). Ma è ragione contraddittoria e suscitatrice di forte conflitto: se in quanto portatore di salute-salvezza è luogo desiderato, è tuttavia subito e respinto in quanto comunque la malattia non è frutto di libera scelta; proprio dal grado di accettazione e dalla prospettiva di scampo dipenderà l'intensità del conflitto e la capacità di reggerlo, vincerlo o soccombervi. Scenario tipico diventerà la clinica e modello narrativo la Montagna Incantata, lungo un asse che tocca il vertice della pagine di Boine (anteriori a quelle di Mann)¹.

In tale contesto, riveste un certo interesse esaminare gli scritti di Boine relativi al soggiorno in un sanatorio di Davos in

relazione alla *Montagna incantata* di Thomas Mann. È vero che gli scritti “svizzeri” (le lettere all'amico Alessandro Casati che gli aveva offerto di assumersi le spese del soggiorno)² e le pagine dell'*Agonia*, pubblicate nella “Riviera Ligure” dell'aprile 1913,³ sono anteriori alla stesura della *Montagna incantata* (il romanzo fu pubblicato nel 1924, anche se la fase iniziale dell'elaborazione vien fatta risalire già all'agosto 1915),⁴ ma vale la pena di sottolineare che il periodo di soggiorno di Boine a Davos (13 novembre 1912 - 6 marzo 1913) si colloca comunque a ridosso di quello di Thomas Mann, che nel maggio-giugno 1912 soggiornò a Davos in una casa di Buolstrasse 10 per stare vicino alla moglie Katia Pringsheim, ospite del Sanatorium del prof. Jessen.⁵

Anche per questa contiguità cronologica, è possibile condurre una lettura delle lettere di Boine verificando coincidenze e scarti rispetto al romanzo manniano; ma interessa soprattutto cogliere la specificità dell'esperienza di Boine, che vive la sua

² G. BOINE, *Carteggio*, a cura di M. Marchione e S. E. Scalia, tomo II (*Giovanni Boine-Emilio Cecchi 1911-17*), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 1972, e tomo III (*Giovanni Boine-Amici del “Rinnovamento” 1911-1917*), Roma 1977. Sulla peculiare esperienza di questo scrittore, cfr. *Giovanni Boine*, Atti del convegno nazionale di studi (Imperia, 25-27 novembre 1977), a cura di F. Contorbia, Il Melangolo, Genova 1981.

³ G. BOINE, *Il peccato. Plausi e Botte. Frantumi. Atti scritti*, Garzanti, Milano 1983, pp. 493-508.

⁴ H. KURZKE, *Thomas Mann. Epoche-Werke-Wirkung*. Beck, München 1991, p. 182

⁵ (K. LINDENBERG), *Thomas Mann und Davos. Rund um den Zauberberg*, Calandra Verlag, Chur 1989, p. 7. Cfr. anche D. Grieser, *Der desinfizierte Zauberberg. Thomas Mann und Davos: Stationen einer Annäherung*, «Akzente», 22 (1975), 4, pp. 321-334. La pubblicità del Waldsanatorium Davos diretto dal prof. Jessen, «100 Meter oberhalb Davos-Platz, Heilanstalt für alle Formen der Tuberkulose», garantiva «Höchster Komfort. Höchste Hygiene. Privat-Appartements mit eigenem Bad, Toilette und Telefon. Lichtsignale anstatt Glocken. Fließend Wasser in den Südzimmern. Röntgenkabinett. Quarzlampe. Sonnenbad».

¹ F. SOLDINI, *Negli Svizzeri. Immagini della Svizzera e degli Svizzeri nella letteratura italiana dell'Ottocento e del Novecento*, Marsilio, Venezia 1991, pp. 207-216. La Svizzera era universalmente considerata il luogo per eccellenza destinato alla cura della tisi; località diverse sono considerate come ripieghi più o meno efficaci, come appare da questo passo dell'intenso racconto di William Somerset Maugham intitolato *Sanatorium*: «He had contracted tuberculosis of the lungs, and since at the time there were reasons that made it difficult for him up to go to Switzerland the specialist he saw in London had sent him up to a sanatorium in the north of Scotland» (*Collected Short Stories*, 3, Penguin Books, Harmondsworth 1963, p. 229).

malattia polmonare come una metafora della sua inferiorità, come appare dalla lettera del 3 novembre 1912 scritta da Porto Maurizio ad Alessandro Casati, sempre vicino all'amico malato di tisi e afflitto da una forte depressione:

*S'io fossi migliore di quel che sono, più vicino a te per intelligenza e per cuore e non fossi vergognoso della inferiorità che la lontananza ti cela a malapena, non desidererei veramente gioia più grande che l'esser con te. Ma sento così la mia incompletezza, il poco che ho fatto, il poco che ho accumulato.*⁶

Non poco doveva pesare allo scrittore la condizione di indigenza che l'aveva indotto ad accettare l'aiuto economico dell'amico, al quale, scrivendo da Porto Maurizio il 28 ottobre 1912, sottopone una minuta informazione sul costo del soggiorno nel luogo di cura, indeciso tra Leysin e Davos:

*Ho ricevuto il manifesto di Leysin un po' dopo il tuo biglietto. Quel tale di cui t'ho detto conosce anche Leysin e per il clima intanto lo crede inferiore a Davos. A Leysin ci sarebbe d'in quando la nebbia. Dei tre sanatori, poi, solo al Grand Hôtel si sta bene: quello du Chamois è più che scadente. Ti confesso che a chiudermi in un sito dove si senta troppo l'ospedale e l'economia non mi regge il cuore. Se mai mi mancheranno i soldi uscirò di sanatorio e mi metterò in una pensione dove si vive con parecchio meno e dei benefici del clima si gode lo stesso. A Davos i sanatori sono parecchi. Scarto i più cari (per es. Schatzalp che è sopra Davos a 1864 metri. Per consigli e per confronti sui manifesti credo mi convenga Davos-Platz, che è appunto in Davos-Platz. Qui la spesa giornaliera è di L. 17,50, dunque L. 4,50 più che al Chamossaire di Leysin. Ma so che ci si sta bene ed i danari per i tre mesi ci sarebbero. In tutti i casi calcolando seicento lire al mese sarebbero 525 [17,50x30=525] ma ci sono tasse d'entrata etc. Quelli del primo mese li ho.*⁷

⁶ G. BOINE, *Carteggio*, III, II, pp. 722-723.

⁷ È possibile confrontar il costo del soggiorno al Sanatorio Davos-Platz di Boine con quello del Sanatorio Internazionale Berghof della *Montagna incantata*: qui la sola retta sanatoriale costa a Castorp 160 franchi svizzeri la settimana (il cambio con la lira italiana è praticamente 1 a 1), e «comprende la stanza, i 16 pasti abbondantissimi, le disinfestazioni con formal-

Il direttore di questo Davos-Platz mi scrive di non indugiare a presentarmi.

*Gli scrivo fissando la camera per la seconda metà di novembre. Vedo su tutti i manifesti che si consiglia di cominciare la cura almeno in ottobre. Mi dicono che non può fare male salire in novembre. E qui ora fa del resto buon tempo.*⁸

Arrivato a destinazione, il 14 novembre scrive all'amico su carta intestata "Sanatorium Davos-Platz. Chefarzt: Dr. A. Schnöller", le prime impressioni, segnate da una diffusa insicurezza e dal turbamento per la diversità della natura, dall'apprensione per la propria salute, dall'ostacolo rappresentato dalla diversità linguistica:

Muterò la carta quest'altra volta: per ora abbi pazienza e tollera lo stemma e la ditta. Buono il viaggio. Neve dappertutto passato il confine e naturalmente anche qui. Ma oggi c'è stato sole e così speriamo per sempre. Un cielo curiosissimo: biancastro. Da noi è celeste o bleu. Mi han visitato. Finora il responso è sospeso. Pare che il male sia più diffuso di quel che credesse il mio medico (. . .). Il salasso al mio tesoro di oro è cominciato. M'han fatto comprare un sacco: avevo da scegliere tra uno di L. 75 e uno di L. 72. Giacché c'ero avrei voluto fare il grande e prendere il primo. Ma il secondo piacendomi di più son stato costretto a pigliare il secondo ed a risparmiare lire 3 (. . .). Bisog-

deide, le visite mediche ma anche la musica, che ha da tempo un ruolo consolidato nelle stazioni di cura, e la possibile partecipazione ad alcune singolari riunioni, a metà fra la psicoterapia di gruppo e la lezione di educazione sanitaria. A 20 franchi svizzeri ammonta in vece la tassa di ammissione»; L. Bonuzzi, *Il prezzo del dolore ne «La montagna incantata». Un modesto mercato di aria e di sole*, «L'Altro» (organo ufficiale associazione ricerca e formazione scienze neuropsicosociali), II (1999), 1, pp. 9-10. Per avere un termine (approssimativo) di raffronto con il potere d'acquisto attuale, si possono moltiplicare queste cifre per cinque - seimila. Si trattava comunque di importi ingenti, anche se non paragonabili al costo (quadruplo) di una degenza in un reparto di fisiopatologia respiratoria di un'azienda sanitaria dei nostri giorni. Aggiungo una scheda marginale rispetto al nostro oggetto, e cioè che alle spese sostenute da Biagio Marin, colpito da una leggera forma di tubercolosi, per curarsi nel sanatorio di Clavadel, vicino a Davos, fece fronte la moglie del poeta gradese, investendo «il dono patrimoniale personale avuto per le nozze: E. Serra, *Biagio Marin*, Studio Tesi, Pordenone 1992, p. 38.

⁸ G. BOINE, *Carteggio*, III, II, p. 720.

rà che studi il tedesco per forza: metà del personale qui non capisce una parola di francese. Il quale peraltro io non parlo affatto bene. Me ne sono accorto oggi a tavola con delle vicine di Amiens (di cui non conosco che la Bibbia ovvero la cattedrale per quel che ne dice Ruskin). La mia tavolata è di cinque persone: una russa, un'austriaca, due francesi ed io. Russa ed austriaca paion diffidenti di me: mi dispiace perché sono simpatiche. La russa ha letto d'Annunzio: vuol studiare l'italiano. Io mi sono offerto con pronta cavalleria, ma la cavalleria dicono che non serva più in guerra. Le francesi mamma e figlia sono delle cattoliche (croce di diamanti al collo, ben fuori). Queste si vede che intuiscono il mio passato e presente desiderio di fede e mi fan gentilezze.⁹

L'argomento del confronto tra culture viene ripreso nella lettera del 15 novembre, la prima parte della quale è dedicata ad una stimolante riflessione sullo stile alto, che prende spunto da un esercizio di traduzione del *Werther* (di cui Boine cita un passo della lettera del 4 maggio 1771, volgendolo a difesa di uno stato d'animo che avrebbe potuto essere interpretato come egoistico):

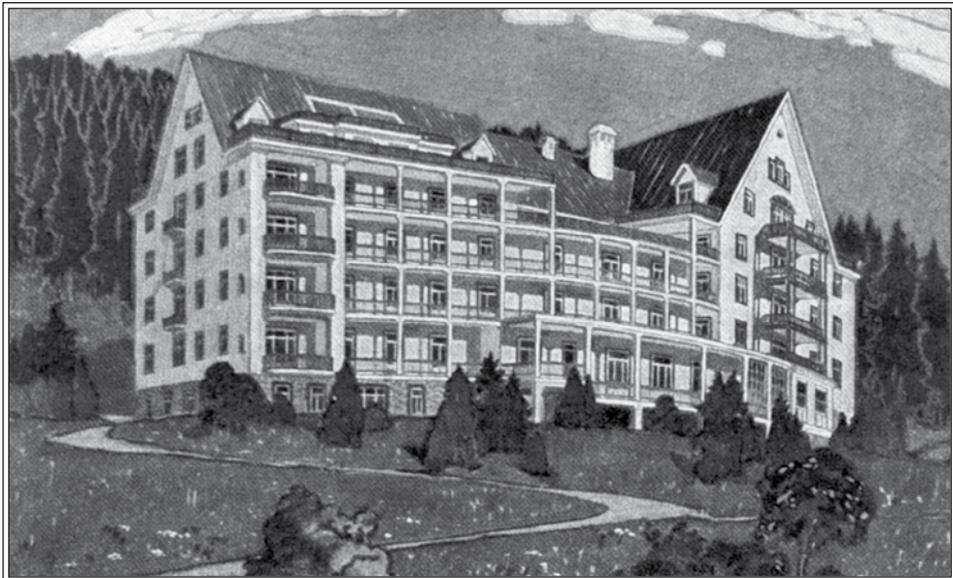
Lo stordimento d'ieri doveva esser parecchio, perché non t'ho nemmeno ringraziato dell'esser venuto con me fino a Sondrio. Al che s'attaglia questo passo di Goethe che oggi ho tradotto: «Bester Freund

(facciam l'esercizio), was ist das Herz des Menschen! Dich zu verlassen, den ich so liebe, von dem ich unzertrennlich war, und froh zu sein!». Etc. Infatti son pressoché contento. Non di averti lasciato; ma in conclusione scontento d'esser qui non sono. Goethe dev'esser sì pedante e pesante nella sua prosa come l'ottimo Novaro sostiene, ma ha una facoltà che è degli antichi e di pochi ora: colpisce. La sua frase anche semplicissima ti resta lì: pian piano ti ci sogni su e l'allarghi. Quando ritorni al testo lo trovi povero: il se trouve che tu ci hai aggiunto, che l'hai moltiplicato e se sei un cervellino credi che il merito sia tuo. Vedi il passo delle Madri nel Faust. Non è niente o pochissimo di fronte all'impressione che ne ho. Ma Goethe stesso aveva coscienza d'aver aperto con tre parole uno spiraglio nel buio.¹⁰

¹⁰ Boine allude all'invocazione di Faust alle Madri (*Faust*, seconda parte, *Rittersaal*: «In eurem Namen, Mütter, die ihr thront / Im Greenzenlosen, ewig einsam wohnt (. . .)»). «Il Goethe riteneva che ogni vivente forma - piante, animali, uomini - risalisse ad una forma originaria e primitiva celata nel grembo stesso della natura. A significare questa sua convinzione creò il mito delle Madri. Queste Madri non sono in relazione con quelle venerate dai greci e a essi pervenute dalle religioni orientali. Ne ebbe il suggerimento esterno da Plutarco, nella *Vita di Marcello*, cap. 20 (*Colloqui con l'Eckermann* del 10 gennaio 1830), ma le collocò entro l'atmosfera spirituale del neoplatonismo della nostra Rinascenza e del misticismo tedesco»: così Giovanni Vittorio Amoretti in una nota alla scena *Finstere Galerie del Faust*, Feltrinelli, Milano 1976, p. 366.

⁹ *Ibi*, pp. 725-726.

Il sanatorio del Prof. Jessen a Davos-Platz, il "Berghof" di Thomas Mann



Nelle conversazioni con Eckermann lo dice, compiacendosene. Così per Shakespeare (l'«essere o non essere» per es.). Così per la Bibbia, avviene lo stesso. Riletti l'episodio di Ruth e di Booz accanto per es. all'amplificazione di Hugo nella Légende des siècles.¹¹

Nella seconda parte della lettera Boine ritorna a parlare della russa, che comincia ad assorbire tutta la sua attenzione:

La russa che t'ho detto m'interessa. Metto in opera il genio giacché la cavalleria non serve. Ho cominciato col comprare una storia della letteratura russa, visto che ne parla con qualche entusiasmo. Ho già ottenuto delle confessioni, degli épanchements. Dev'esser parecchio malata: tutti i suoi sono morti di tisi. Quando non c'è nessuno si permette con me d'esser triste (si permette di desiderare la morte). Quando ci son gli altri ride, è allegra. Qui pressoché tutti hanno l'aspetto d'allegri: aspetto di salute contenta. Il sanatorio pare un hotel di lusso mica un ospedale. La gente par qui per godere mica per curarsi. Ma di notte li sento orribilmente tossire e ansimare, di sopra, di sotto, intorno, dall'un lato e dall'altro; all'oscuro non è piacevole. Ed appena arrivato, tutta questa lustra apparente con sto marcio di moribonda soffocazione sotto, credevo dovesse gettare anche me nella tristezza. Ma niente affatto: io voglio essere gioioso fuori e dentro; vuol dire che io solo qui riderò sicuramente e col cuore; non farò confessioni a nessuno. Non ne ho da fare.¹²

Non si può fare a meno di ricordare la pagina della *Montagna incantata* in cui si descrivono i vari tipi di tosse degli ammalati, «secche o morbide», fino al «rumore orribile» che esce dalla camera di un nobile austriaco, «una tosse svogliata e senza rumore, che non usciva a buoni colpi, ma echeggiava come un orribile rimestare senza forza nella poltiglia del dissolvimento organico»;¹³ nonché il paragrafo

¹¹ Cfr. *Booz endormi*, in V. HUGO, *La légende des siècles*, texte établi et annoté par J. Truchet, Gallimard, Paris 1967, pp. 33-36.

¹² G. BOINE Carteggio, III, II, p. 727.

¹³ TH. MANN, *La montagna incantata*, traduzione di B. Giachetti Sorteni, Dall'Oglio, Milano 1930, I p. 18; traduzione E. Pocar, Corbaccio, Milano, 2000, p. 11: «kein Husten ganz ohne Lust und Liebe, der nicht in richtigen Stößen geschah, sondern nur wie ein schauerlich kraftloses Wühlen im Brei organischer

Operationes spirituales del sesto capitolo, in cui si discorre del processo di modificazione indotto nel malato dal suo stato morboso:

La malattia porta con sé minorazioni sensorie, deficienze, narcosi providenziali, misure di adattamento e di alleggerimento spirituali e morali che il sano ingenuamente dimentica di mettere in conto. L'esempio migliore era tutta quella marmaglia di malati di petto con la loro leggerezza, la loro stupidaggine, il loro leggero libertinaggio, e la mancanza di buona volontà per raggiungere la salute.¹⁴

I punti di contatto sono molteplici, a cominciare dal sentimento della precarietà e dall'incombere quotidiano della morte (la ripetuta esperienza della morte dei propri compagni), che richiama il tranquillo accenno di Joachim Castorp, nelle prime pagine della *Montagna incantata*, ai cadaveri mandati a valle in bobsleigh:

Fino a marzo tuttavia converrà ch'io rimanga. Pensa che c'è gente che non si muove di qui da due anni! E qualcuno va via di quando in quando che pare guarito. E dà speranza a quelli che restano. Tu vedessi con che trepidazione queste donnette aspettano il responso dottorale d'ogni mese! Illusioni, speranze, facce tristi improvvisamente. E facce allegre, con battimento infantile di mani. È un male vile. In fondo si tratta di una graffiatura, nel polmone piuttosto che ad un dito. Cammini, ridi, ingrassi, fai l'affare tuo e hai una graffiatura nel polmone. Ecco tutto. Ma ecco qui una storia. Un greco pochi giorni prima ch'io arrivassi doveva partirsene. Era guarito: il medico non sentiva più niente. Tondo, sano, uomo normale, guarito. Improvvisamente ha una emottisi. Due giorni dopo partì difatti definitivamente. La è una irritante tragicommedia. Senti che sei

Auflösung klang»: *Der Zauberberg*, S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1991, p. 21.

¹⁴ TH. MANN, *La montagna incantata*, II, p. 119 (p. 421 trad. Pocar); «Die krankheit richte sich ihren Mann schon so zu, dass sie miteinander auskommen könnten, es gebe da sensorische Herabminderungen, Ausfälle, Gnadennarkosen, geistige und moralische Anpassung - und Erleierungsmaßnahmen der Natur, die der Gesunde naiverweise in Rechnung zu stellen vergesse. Das beste Beispiel sei all dies Brustkrankengesindel hier oben mit Leichtsinn, seiner Dummheit und Liederlichkeit, seinen Mangel an gutem Willen zur Gesundheit»: *Der Zauberberg*, p. 615.

*appeso a un filo. tutto è appeso a un filo. Il mondo è appeso ad un filo. Proprio un filo, materiale, palpabile, di carne. Che è la condizione di tutti, anche dei sani, e di tutte le cose subdole. Ma non a tutti è imposto, come in questo speciale caso, di pensarci. È l'imposizione meccanica, il rodere che senti di questi invisibili vermini, che ti irrita. Il comico meccanico nel tragico.*¹⁵

Fortissimo nei due scrittori il sentimento della natura pur così diverso nelle componenti e nelle motivazioni culturali, come emerge, in Boine, dalla descrizione del paesaggio nevoso:

Montagne come tante altre: soffocano di bianco il paese tutto intorno che è in

¹⁵ G. BOINE, *Carteggio*, III, II, p. 745. Sul diverso sentimento della morte che separa il mondo dei sani da quello dei malati, si vedano le tantissime pagine del racconto *Sterben* di Arthur Schnitzler, pubblicato nell'ottobre-dicembre 1894 nella rivista «Neue Deutsche Rundschau» (*Die Erzählenden Schriften*, I, S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1970, pp. 98-175; *Opere*, a cura di G. Farese, Mondadori, Milano 1988, pp. 17-110) e il colloquio immaginato da Kafka tra il cacciatore Gracco e il sindaco di *Der Jäger Gracchus* (1916-17) in *Sämtliche Erzählungen*, hrsg. von p. Raabe, S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1970, p. 288: «Mein Kahn ist ohne Steuer, er fährt mit dem Wind, der in den untersten Regionen des Todes bläst» («La mia barca non ha timone, si mette in viaggio sospinta da quel vento che spira nelle più profonde regioni della morte»: *I racconti*, a cura di G. Schiavoni, Milano, Rizzoli 1989, p. 385).

*una valletta larga un paio di chilometri e lunga sette o otto. Il fondo della valle è piano e nevoso, e nevose son le vette, morbide, da collina: tra il fondo e la vetta, in giro al paese, una larga benda bronzea di bosco d'abete. Più preciso di così è impossibile essere. Tutto ciò ti dirò che è bello come si fa a negarlo? Ma non è mio, non mi riposa. Questa tagliente bianchezza della montagna sul cielo freddo, questo silenzio ovattato (silenzio anche agli occhi), questa stessa delicatezza cristallinosata sulle cime al tramonto, non sono miei. Al mio paese quand'io son triste esco a guardare il mare e gli ulivi: sono caldi, mi nutriscono. Qui il paesaggio m'exaspera (. . .). Qui la neve imbottisce ogni cosa, neve pulita, neve arenosa che non fonde, né impantana le vie come in questa tua palustre Milano, né si lascia come la neve d'Italia ai miei bei tempi stringere in palla e lanciare: arena secca di neve. Incipria, spolvera i boschi di contro a me ora, li cancella, li diminuisce. (Ma incipria non va. I boschi d'abeti sono belli davvero. Funebri, seri, bronzi: ti s'impongono duri sul bianco. Incipria è troppo femminile, non va. Ti dirò dunque un'altra volta, meglio, la femminilità variegata e incerta della neve, sulla durezza del bosco).*¹⁶

¹⁶ G. BOINE, *Carteggio*, III, II, pp. 740-741, lettera del 3 dicembre 1912.

Il Sanatorio Schatzalp di Davos, dove ha soggiornato da ammalato Giovanni Boine



Si tratta di una pagina che si presterebbe a diverse considerazioni in relazione al paragrafo *Schnee* del sesto capitolo della *Montagna incantata*, e in particolare all'epifania del paesaggio mediterraneo che sorprende Hans Castorp disperso nella neve durante l'escursione sciistica:

*La stessa cosa avveniva nel paesaggio che si stendeva davanti ai suoi occhi. Esso mutava e si apriva in un crescente splendore. L'azzurro dilagò... I limpidi veli di pioggia caddero; comparve il mare, un mare. Era il mare del Sud, di un azzurro cupo e profondo, scintillante di luci d'argento, era una baia meravigliosa aperta da un lato, per metà cinta di monti svanenti in nebbie di un turchino sempre più pallido, cosparsa di isolette su cui sorgevano palme o si vedevano occhieggiare piccole case bianche fra i boschetti di cipressi.*¹⁷

Nell'*Agonia* di Boine l'accostamento tra il paesaggio montano di Davos e il paesaggio marino della riviera ligure avviene in termini di polemica contrapposizione:

Da casa gli scrivevano che certo era bello lì dov'era «dev'esser bello, dev'esser bello; dicci adunque del paesaggio!» Ed egli aveva un giorno in cospetto della valle a passeggio sorpreso una bionda cilestre tedesca a incidere paziente su una balaustra di legno la sua ammirazione in sonetti - Und schauen, schauen immerzu, - und immer staunen nur und denken: - du einzig Tal, wie schön bist du! - Bello, bello

¹⁷ TH. MANN, *La montagna incantata*, II, p. 163 (p. 458 trad. Pocar); «So jetzt mit seiner Landschaft, die sich wandelte, sich öffnete in wachsender Verklärung, Bläue schwamm... die blanker Regenschleier sanken; da lag das Meer - ein Meer, das Südmeer war das, tief-blau, von Silberlichtern blitzend, eine wunderschöne Bucht, dunsting offen an deer Seite, zur Hälfte von immer matter blauendend Bergzügen weit umfasst, mit Inseln zwischenein, von denen Palmen ragten oder auf denen man kleine, weisse Häuser aus Zypressenhainen leuchten sah»: *Der Zauberberg*, p. 669. L'immagine della cipria ricorre ripetutamente («die Beine gepudert», p. 651; «mit all diesem leichten, lockeren Puderweiss», p. 654), ma subentra ben presto l'acuta percezione dell'«elemento pauroso, antiorganico, ostile alla vita», dei cristalli di neve «troppo regolari», «di una simmetria assoluta, di una gelida regolarità»: II, p. 151 (p. 448 trad. Pocar); «in sich selbst war jeder der kalten Erzeugnisse von unbedingtem Ebenmass und eisiger Regelmässigkeit, ja, dies war das Unheimliche, Widerorganische und Lebensfeindliche daran; sie waren zu regelmässig. . .»: *Der Zauberberg*, p. 654.

*sì. Ma al suo paese quando la tristezza lo pigliava e gli uomini gli erano a nausea, usciva fuori al sole ad accarezzare cogli occhi i pendii verdi, la curva dolce delle colline a olivi e gli si diffondeva dentro la mansueta voluttà che ti dà alla mano il dorso velluto dell'agnello o del tuo cane accanto a te quieto a guardarti, quando lo palpi e lisci. E il mare era suo al suo paese, e le palme e i gai colori delle case lungo la spiaggia nel crasso verdone degli orti, o nell'attorno grappoloso fogliame dei pergolati di viti, eran suoi, ben suoi conosciuti, parte di sé riposanti: - qui nessuna comunanza, nessuna consonanza fra l'intima sua sensibilità e questa tagliente, brillante bianchezza sul cristallo blu del cielo. Funerea sublimazione di bellezza, non vita, non bellezza vivace in questo puntuto nereggiar di foreste tutt'intorno al paese; ed anche la sera quando il tramonto tingeva una sottilissima lucentezza di rosa i campi di neve in alto, ciò era come fuori di lui, freddo. Mancava il polline, odoroso, l'indefinito brusio della linfa, del crescere, il tremito vago sottile dell'ali d'insetto vaganti, mancava l'umida calura della vita diffusa.*¹⁸

Ulteriori punti di contatto tra Boine e Mann possiamo verificare nella rievocazione di scene che descrivono convivenza e attrito di culture diverse, «il mondo che si mescola e s'arricchisce»;¹⁹ e naturalmente nei vari momenti della vita quotidiana all'interno del sanatorio, a cominciare dai numerosi pasti (sei in quello di Boine, sette in quello più lussuoso descritto da Mann, il Berghof) alla misurazione della temperatura, dal controllo del peso alla cura dell'aria e alle schermaglie amoro-

¹⁸ G. BOINE, *L'agonia, io Il peccato. . .*, p. 494 G. BARBERI SQUAROTTI. *La contemplazione del nulla*, «Sigma», XIX (1994) I, accosta in modo acuto e convincente un «brevisimo frammento lirico» di Boine (*Resoconto dell'escursione*, pp. 269-170 dell'ed. Puccini: «donec eveniat immutatio nostra [Giobbe, 14, 14], li, stare, su quel ciglio del nulla») e l'esperienza del nulla vissuta da Castorp nel paragrafo *Neve* del cap. IV della *Montagna incantata*. Quella di Boine è una delle più vigorose affermazioni della «consustanzialità del tuo corpo con l'anima», della «spiritualità del tuo corpo» contro l'antiumanesimo del modello strutturalistico: cfr. M. BUZZOTTO, *Malattia, tecnica e scomparsa del soggetto*, «Camillianum», 7 (1939), pp. 43-58.

¹⁹ G. BOINE, *Carteggio*, III, II, p. 728

*Il dottore non mi vuole dire niente per ora sulle mie condizioni: vuol che mi faccia al clima, poi mi rivisiterà. Ma finora il freddo l'ho ottimamente sopportato non avrei creduto. Pensa che alla sera si scende ad otto gradi sotto zero e io sto fuori. Imbacuccato bene, respirando col naso, e gli occhi alla luna e alle stelle, taglientemente brillanti qui. Questa cura notturna è curiosa. E, notturna o diurna, è la stessa che per i polli in stia. Il sanatorio visto da fuori è difatti proprio una capponiera: «c'est bien bête cette cage là» dice la russa quando passeggiamo insieme fuori. Ciascun malato sta lì a beccarsi il suo becchime d'aria e ad aspettar carnovale. La noia sarebbe suprema se non si leggesse. Fan della musica. C'è un italiano, un marchese Barbi di Roma, che suona Beethoven a tutto andare; e giocano a scacchi. Ma io resto poco in salotto. Esco un'ora e mezza per giorno, in due volte, e quasi sempre con la russa. Che è una nobile ed ha vissuto a corte. Estremamente vivace e intelligente. Mi piglia in giro, piglia in giro un po' tutto e fa grimaces come una bambina moqueuse. (Tollera il mio francese: lo parlo così male che mi sfogo, per pigliarmi la rivincita, a scriverlo). Questa russa come vedi torna spesso nelle mie lettere. Ma non sono ancora innamorato. Non è bella: è bizzarra e intelligente. Suonano insieme più che possono al piano. Per il che non è gran che possibile conversare con lui: né io lo desidero. Non mi pare colto. Del resto a tavola io posso anche parlar italiano, che metà dei commensali mi capiscono. La mia sopra-descritta conversione al cosmopolitismo è in gran parte riconoscenza dunque. L'austriaca parla italiano pressoché correttamente. E così pure una nuova francese venuta da quattro giorni. È una Barral, figlia di un ambasciatore piemontese; savoiarda anzi d'origine. Mi ha chiesto s'io sono un Boigne di Chambéry e gli ho dato da intendere di sì. Del resto dev'esser vero: mio babbo almeno l'ha sempre detto.*²⁰

La russa scompare dalle lettere successive, ma non ci saremmo meravigliati di sentirla rivolgersi a Boine con quelle parole di Claudia Chauchat, alla fine del capitolo *Walpurgisnacht*, con cui si chiude la

prima parte della *Montagna incantata*: «N'oubliez pas de me rendre mon crayon»; non ci saremmo meravigliati insomma se il riscontro delle circostanze esterne ci avesse permesso di riconoscere la stessa persona nella russa del romanzo manniano e in quella delle lettere di Boine. Ma evidentemente, prima di essere personaggi di romanzo, queste donne russe appassionate e trasgressive erano una costante dei grandi alberghi e dei luoghi di cura (si ricordi la russa del Sanatorium von Hartungen a Riva del Garda di cui parla Kafka, e la Sonia di *Tartarino sulle Alpi*). Sfuma anche la possibilità di collegare direttamente all'elaborazione della *Montagna incantata* il variegato panorama culturale che emerge dalle lettere di Boine: ma molto di Settembrini²¹ possiamo riconoscere nella polemica nei confronti della cultura francese, in cui lo scrittore italiano ravvisa «un tono pratico anche in questioni teoriche, un'impossibilità metafisica, impossibilità di sconfinare, di por delle basi criticamente universali alle intellettuali intenzioni proprie»: alla «ricchezza di intelligenza» fa riscontro una «mancanza di Vernunft, di filosofica ragione». ²²

A Vasco Pratolini, ospite dalla primavera 1935 all'estate 1936 nel sanatorio Villa Bellaria di Arco, il mondo della *Montagna incantata* parve non vero, melodrammatico, intellettualistico:

Che grande scrittore Thomas Mann, ma che ammalato dilettevole il suo Castorp. Del resto, tutti gli ammalati della Montagna incantata sono in certo senso di maniera, appresi dai manuali. Sono veri, rispetto al male, alle sue reazioni, ai suoi moti e agli stati d'animo che ne derivano, quanto è vera la consunzione della Signora delle Camelie (o di Mimì della Bohème). La Montagna incantata rispecchia l'immagine intellettualistica. Con la diffe-

²¹ A proposito di questo personaggio, in una lettera da Monaco del 27 gennaio 1932 a Benedetto Croce che gli aveva inviato in omaggio le *Ricordanze* di Luigi Settembrini, Thomas Mann dichiarò di aver «mit Vergnügen festgestellt, daß nicht nur Gesinnungsgemeinschaft, sondern auch viel Charakterähnlichkeit zwischen dem Helden dieses Buches und meinem Settembrini besteht»: TH. MANN, *Selbstkommentare: «Der Zauberberg»*, herausgegeben von H. Wysling, S. Fischer Verlag, Frankfurt am Main 1999, p. 114.

²² G. BOINE, *Carteggio*, III, II, p. 735: lettera del 30 novembre 1912

²⁰ *Ibi*, pp. 729-730.

renza che in Verdi c'è la musica: una musica senza finzioni, piena di salute. In Mann c'è soltanto filosofia.²³

Il giudizio risente forse di un equivoco riconducibile alle convenzioni e alle ambiguità del neorealismo, incapace di rendersi conto che la realtà sociale e le prospettive culturali del modesto sanatorio di Arco in epoca fascista erano ben diverse da quelle del Berghof di Davos. Certo, in Mann e Boine la malattia - attendibilmente descritta nella sua fenomenologia - diventa metafora della crisi culturale che stava investendo l'Europa. Era, a guardar bene, il superamento della teoria psicanalitica prospettata nelle sue conferenze dal dottor Krokowski, secondo il quale la tesi non è altro che l'esito di pulsioni sessuali represses. L'amore represso («unterdrückte Liebe») è una potenza patogena («krankheitsbildende Macht») che riaffiora nell'individuo sotto forma di malattia («in Gestalt der Krankheit»).²⁴ Qualcosa di simile si può ravvisare nel pensiero di Otto Gross, che Erich Mühsam considerò il più significativo discepolo di Freud: (*Gross*) liberò la psicanalisi dallo stretto binario dell'interpretazione sessuale per allargare la sfera dei riferimenti all'ambito sociale, causa patogena a suo dire dei disturbi psichici. Il peso delle istituzioni, dei condizionamenti e degli obblighi sociali, soffocando i bisogni originari dell'individuo, ne alterano la stabilità psichica: era necessario quindi per Gross che l'uomo si liberasse da quelle costrizioni per ricercare una vita scevra di compromessi. Questa visione terapeutica faceva di Gross un vero anarchico alla ricerca di un luogo dove realizzare questa "liberazione" dagli autoritarismi della società patriarcale.²⁵

Non deve sorprendere che Gross ritenesse di poter identificare il luogo di questo paradiso sociale proprio in Svizzera, ad Ascona, dove nel 1906 decise di stabilirsi. Sugli stessi sentieri di montagna camminano persone con aspettative molto diverse: e il grave pensatore può trovarsi senza accorgersene nel villaggio di Heidi. Capita poi che la montagna, lungi dal porsi come pegno di conquista spirituale mediante l'ascetica dell'ascensione inaugurata da Petrarca,²⁶ colpisca col vuoto abbagliante, col suo silenzio potentemente nulladidente («gewaltig nichtssagend»), con il sentimento di una dissoluzione per cui Castorp adoperava «un latino di spirito non umanistico: «Praeterit figura huius mundi». ²⁷ In quegli anni, concezioni del mondo diverse e inconciliabili si ponevano l'una contro l'altra. Il contrasto era destinato a passare dal piano della discussione filosofica o del dramma personale (come nel caso di Settembrini a Naphta) a quello del confronto militare, consumatosi nella tragica conflagrazione bellica mondiale: «da questo maremoto di sangue non esce che morte e solitudine», scrive Boine il 24 settembre 1914 all'amico Casati (rinne-gando così l'ideologia che regge i suoi *Discorsi militari* pubblicati proprio in quel torno di tempo dalla «Voce»),²⁸ mentre la *Montagna incantata* si chiude con l'auspicio, sia pure formulato in modo dubitativo, che «da questa festa mondiale della morte, da questo malo delirio che incendia intorno a noi la notte piovosa» possa sorgere «un giorno l'amore». ²⁹

Gian Paolo Marchi

²⁶ Cfr. il cap. II del suggestivo volume di PH. JOURDARD. *L'invenzione del Monte Bianco*, a cura di P. Crivellaro, Einaudi, Torino 1993.

²⁷ TH. MANN, *La montagna incantata*, p. 446 (trad. Pocar); *Der Zauberberg*, p. 652 La citazione è da *I Cor 7, 37*.

²⁸ Cfr. l'introduzione di Mario Puccini all'edizione sopra citata, pp. XX-XXIII pp. 38-39.

²⁹ TH. MANN, *La montagna incantata*, II p. 406 (p. 676 trad. Pocar); *Der Zauberberg*, p. 981: «Wird auch aus diesem Weltfest des Todes, auch aus der schlimmen Fiederbrunst, die rings den regnerischen Abendhimmel entzündet, einmal die Liebe steigen?». Sul tema della guerra cfr. il saggio di G. LUKACS, *Alla ricerca del borghese*, in *Thomas Mann e la tragedia dell'arte moderna*, Feltrinelli, Milano 1976, pp. 17-52.

²³ «Forse è per questo - conclude - che preferisco i *Buddenbrook*»: V. PRATOLINI, *Diario sentimentale*, in *Romanzi*, a cura di F. P. Memmo, I, Mondadori, Milano 1993, pp. 173-174.

²⁴ TH. MANN, *La montagna incantata*, pp. 106, 117 (trad. Pocar); *Der Zauberberg*, pp. 161, 177.

²⁵ B. PALTENGI, *Luoghi del risanamento (Il Canton Ticino)*, «Tellus. Rivista di geofisica», numero monografico su *Malattia e destino*, VI (1995), 14, p.